

Corvo & Corto

Destini incrociati a Venezia

Claudio Dell'Orso

Si chiamava Frederick William Serafino August Lewis Mary Rolfe, un inglese di media statura, i capelli rossastri, il volto paffutello dai lineamenti delicati, le labbra sottili, le spalle cascanti. Un gay eccentrico e ingrato, conosciuto per quella che il pittore James Whistler definì «la gentile arte di farsi dei nemici».

A Venezia arrivò nell'agosto 1908 con un amico che, esasperato di pagargli le folli spese, interruppe il soggiorno per tornare in Gran Bretagna. Fu una delle relazioni che in lui - come usava - si trasformarono in odio feroce. Rolfe, incantato dalla laguna, volle rimanere vivendo d'espedienti. Dilapidava i soldi avuti in prestito, amava pavoneggiarsi indossando paramenti ecclesiastici, dimenticava i conti degli alberghi che lo ospitavano. Riducendosi a dormire, quando era senza mezzi, dentro una barca. Frequentava giovanotti mercenari, spesso da lui indirizzati a tener compagnia ai compatrioti dediti al turismo sessuale che gli riconoscevano la percentuale.

Nato a Londra nel 1860 da famiglia anglicana, fuggì di casa quindicenne per andare a studiare a Oxford. Convertito al cattolicesimo e attratto dalle solenni funzioni religiose, volle entrare nel seminario di Oscott. Espulso per mancanza di vocazione, arrivò al Collegio Scozzese di Roma su raccomandazione dell'arcivescovo di Edimburgo. La sua condotta destò le lamentele dei confratelli e i superiori l'allontanarono.

Fu la duchessa Carolina Sforza Cesarini che lo accolse nel suo club intellettuale a dargli il titolo di Baron Corvo con cui il prete mancato firmò le opere letterarie. Tra le più importanti *Chronicles of the House of Borgia* (1901) e *Hadrian the Seventh*, specie di "sognata" autobiografia (1904). Nel protagonista cui viene stroncata la carriera ecclesiastica ma che, eletto Papa, muore assassinato, Rolfe trasfigurò megalomanie e vendette.

Dopo numerose accoglienze ripagate con offese,



Rolfe seminarista presso il Pontificio Collegio Scozzese a Roma

cacciate di casa per il mancato pagamento dell'affitto, benefattori calunniati, lo ospitò nel 1909 una coppia angloamericana, i Van Someren, a Palazzo Corner Mocenigo di Campo San Polo.

Rolfe ebbe la debolezza di lasciar leggere il romanzo che stava scrivendo, *The Desire and Pursuit of the Whole* alla signora. La quale scoprì che la trama, oltre a lasciar filtrare tematiche omoerotiche allora punibili in Gran Bretagna, metteva alla berlina gli amici della comunità inglese residente in laguna.

Il dottor Ernest H. Van Someren pose l'aut-aut: o bloccava il romanzo o sgombrava. Rolfe partì nella fredda alba del 5 marzo 1910. Andato a dormire sulla spiaggia del Lido, buscò la polmonite e venne ricoverato in ospedale.

Il libro - sottotitolo *A Romance of Modern Venice* - è un'autobiografia tormentata dove la città serve da scenario fascinoso e, a tratti, ostile. Oltre a descrivere in maniera sarcastica la colonia britannica di Venezia, rivelava la passione del protagonista *Nicholas Crabbe* per l'ambigua *Ermenegilda* detta *Zilda*, ragazza asessuata (in realtà un gondoliere di cui era infatuato, di nome Ermenegildo Vianello).

Il legame trova sfogo solo alla fine quando la coppia, «labbra incollate a labbra ed occhi che guardavano occhi, a lungo», s'abbraccia. Verrà pubblicato per la prima volta nel 1934 mentre le *Venice Letters*, in cui narrava a un sodale avventure omofile, apparvero nel 1987.

Trasferitosi in un appartamento a Palazzo Marcello sul Canal Grande, Baron Corvo vi morì il 25 ottobre 1913. Il console britannico, visionato sul posto sopraffatto, corrispondenza compromettente e fotografie a carattere

“particolare”, riuscì a buttarne in acqua la maggior parte per salvaguardare, secondo lui, la rispettabilità del defunto. Scrupoli inutili.

La figura scandalosa diventata iconica nel corso dei decenni, il suo loculo al cimitero di San Michele in Isola è sempre mèta di pellegrinaggi.

Lo visitò più volte anche Hugo Pratt. All'intervistatore Dominique Petitfaux, quasi in debito di letteraria riconoscenza verso il tormentato d'animo e di sensi, ammise: “Ha scritto un bel libro su Venezia, *Il desiderio e la ricerca del tutto* e con il Baron Corvo volevo evocare questo mondo incredibile, alla ricerca di tutto e di niente”¹.

Presenza inquietante e in fondo beffarda, è una curva silhouette nel chiarore lunare in *Fiaba di Venezia Sirat al Bunduqiyyah* (1977). Che Corto, incontrato molti anni prima nella dimora di Lady Enid Layard (finanziatrice dell'Ospedale Inglese alla Giudecca) crede di intravedere camminando in una fondamenta.

All'inizio dell'avventura, scappando sui tetti da una squadra di fascisti, era precipitato tra i “fratelli” della Loggia Massonica Hermes. Riuniti per aprire gli “architetonici lavori alla gloria del grande Architetto dell'Universo...”, le loro identità appaiono occultate sotto i cappucci, le tuniche,

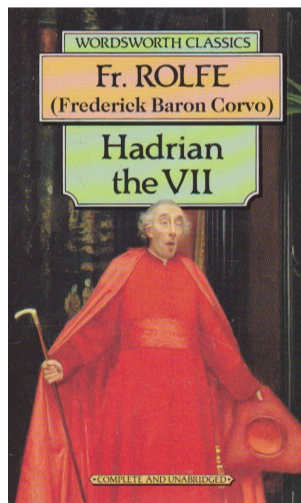
i paramenti, le decorazioni che Baron Corvo avrebbe invidiato.

In questa Venezia primi anni Venti invasa da atmosfere notturne ed oniriche, spiccano personaggi storici, caratteristi ambigui, giovani sbruffoni in uniforme, figure ieratiche compiaciute nei tocchi fuorvianti. A contorno, le figure di generosi popolani, d'anziani conoscitori della tradizione rabbinica, d'un flemmatico astronomo. Mentre gatti affettuosi su ponti e campielli si lasciano accarezzare.

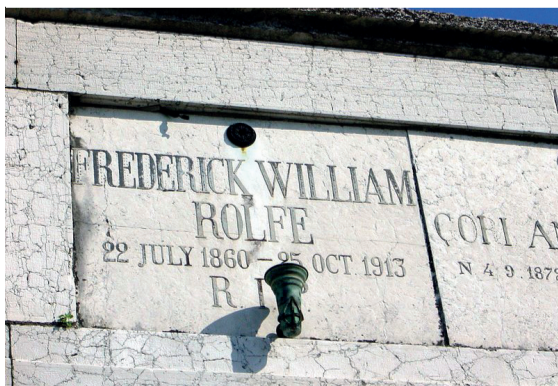
Quasi a frenarne la ricerca, circondano Corto la fredda luce lunare, i fanali avvolti nel caligo (la nebbia), le facciate impenetrabili di palazzi. Attorno a lui anche gli esoterici basorilievi da decifrare, le sculture simboliche, le tegole e i camini bagnati di pioggia.

Emergono violenze improvvise, superstizioni, miti ancestrali.

Il fantasma Rolfe - Baron Corvo ritratto di spalle e vestito di palandrana con una bottiglia in tasca - risulta sempre un'ombra spiona



Hadrian the VII



Loculo di Baron Corvo a San Michele in Isola, Venezia

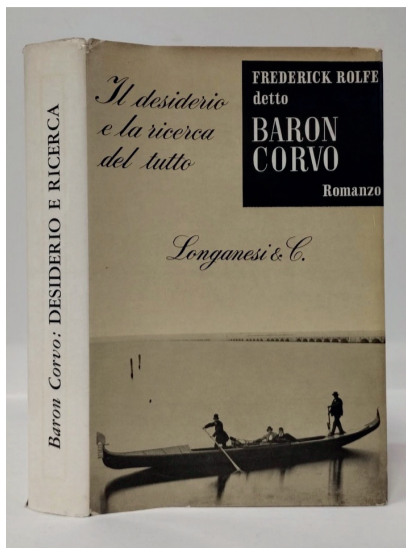
sotto un *portego*. Incuriosisce *Corto* arrivato nella città lagunare dopo otto anni dalla fine dello scrittore maledetto. Lo ha in un certo modo lusingato l'indovinello lasciategli in una lettera prima di morire, accettando questa sfida postuma (siamo o non siamo in una *Fiaba*?).

“Il leone greco perde la sua pelle di serpente settentrionale tra le brume di Venezia” ha scritto Baron Corvo. Il marinaio viene alla ricerca della Clavicola di Salomone, smeraldo dotato di poteri magici e che reca incise arcane formule alchemiche. In realtà, fin dal Medioevo fu chiamato così un “grimoire”, testo di magia nera che dovrebbe essere d'origine rinascimentale contenente le incisioni di 45 talismani per operazioni cabalistiche nella tradizione ebraica o alchimistiche in quella araba, allo scopo di evocare la schiera degli spiriti infernali.

Quando *Corto* domanda a colei che si crede la filosofa neoplatonica *Hipazia* (se ne incontrano di svitati a Venezia!) se ci sono dei leoni greci in città, lei lo indirizza alle sculture “che i pirati veneziani rubavano nelle isole Egee e trasportavano qui per abbellire la città”. Sono tre leoni e un molosso sistemati all'entrata dell'Arsenale.³

È Stevani - membro della squadra di picchiatori chiamata Serenissima - a possedere i diari di Baron Corvo, amico del padre. *Corto* lo troverà ferito nel suo palazzo. Accusato dai camerati sopraggiunti d'averlo colpito, s'involta sui tetti, precipita e viene raccolto piuttosto acciaccato dalla graziosa polacca *Louise Brokshowyc*, “clone” dell'attrice del cinema d'anteguerra Louise Brooks.

Ma come mai Corvo scelse *Corto*? Una provocazione a sfondo sessuale, verrebbe da so-



Frederick Rolfe, *Il desiderio e la ricerca del tutto*, Ed. Longanesi, prima edizione italiana, Collana La Gaja Scienza, 1963

spettare. Sappiamo delle sue attrazioni per giovanotti atletici, un certa fascinazione verso gondolieri, traghettiatori e... marinai. Comunque, i suoi gusti vengono snobbati (o vengono ignorati) dal gentiluomo di fortuna, vittima d'agguato e alle prese con ambienti minacciosi. E se magari li conosce (i gusti, mica gli ambienti), non vi dà importanza. Giustamente.

Trovato il nascondiglio dello smeraldo dietro il Sigillo di Salomone sulla Scala degli incontri, all'in-

terno della nicchia *Corto* scova una lettera a suo nome. Baron Corvo gli racconta della personale fallita ricerca. Finiti gli insulti a lui “simpaticamente” indirizzati, scrive “Ti odio, ti amo, ti invidio e ti saluto. Tuo Rolfe Baron Corvo”. Eppure la data della missiva - 1 aprile 1912 - avrebbe dovuto metterlo in diverto sospetto.

Nel finale, dopo che i diari dello scrittore inglese sono andati bruciati nell'incendio della casa di Stevani, arriva ad accomiarsi la parata dei personaggi, i comprimari, i figuranti, le comparse presenti nel racconto. Affiora il retrogusto nostalgico per la passerella d'avanspettacolo marca Federico Fellini che il Maestro di Malamocco andava a gustarsi nei palchetti del Teatro Malibran.

“Solo qui possono succedere queste cose”

...e già immaginiamo il tono fra il sarcastico e il rassegnato con cui l'avrà detto.

Corto Maltese, pur essendosi ritrovato in tasca la Clavicola di Salomone, appare determinato nel bussare alla porta di uno dei “tre luoghi magici e nascosti” per andarsene via da Venezia e approdare in altre dimensioni, esperienze, avventure. Memore d'aver dichiarato durante la sua precedente escursione lagunare che rimanervi sarebbe coinciso con la sua fine.

Pratt spiegò a Petitfaux: “Che Venezia è molto bella, che vi si diventa pigri, che non si ha più la forza di allontanarsene. Oggi questo pericolo non c'è più, ma la Venezia che io ho conosciuta da ragazzino non l'avrei mai lasciata. C'erano i granchi...”².

Già. I granchietti che riposavano immobili a fior d'acqua sui pali infissi nei rii.

Il gentiluomo di fortuna avrà cercato la via



Corto e Baron Corvo

di fuga dentro Calle de l'Amor dei Amici o si sarà dissolto sotto il Ponte de le Maravegie? Chissà. Non in “Calle dei Marrani a San Geronimo in Ghetto”. Inutile controllare i *nizioletti* - bianche superfici con le indicazioni stradali dipinte sui muri - perché tale località non esiste.

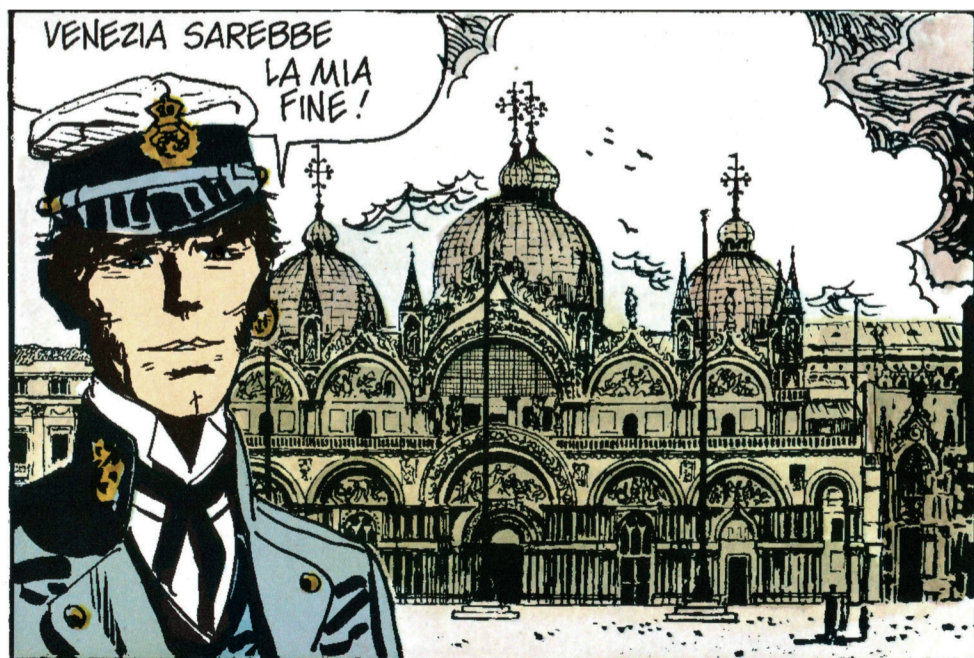
A saperlo sono soltanto gli autoctoni. E forse il “trabocchetto” prattiano non ha nemmeno incantato l'ombra di quell'ipocondriaco mitomane di Frederick Rolfe detto Baron Corvo.

Un guizzo, un gesto scaramantico, magari uno sberleffo e si sarà infilato anche lui oltre il portone d'una Corte sconta.

Note

1.-2. *All'ombra di Corto*. Hugo Pratt. *Conversazioni con Dominique Petitfaux*. Rizzoli-Milano Libri, settembre 1992, Milano.

3. In realtà, tre delle belve di pietra risalenti al IV secolo a. C. originarie del Peloponneso furono portate a Venezia nel 1688 come preda di guerra da Francesco Morosini. La quarta scultura, rappresentante un molosso o mastino, venne sistemata nel Settecento, sempre davanti all'entrata del complesso militare della Serenissima.



Corto e Venezia